

ciando un po' da alto, la caduta di Nivive, di Babilonia, e di Cartagine; la grande scoperta di Vasco di Gama; parla del commercio delle Indie, del trattato di Passarowitz, cose come ognun vede tutte nuove, *palpitanti d'attualità*, come nel nuovo lor gergo dicono i Francesi, e che valeva veramente la spesa che noi ora apprendessimo dal *J. des Débats*. Se non che il sig. Gueroult è assai forte nella storia, e in una nuova sua lettera, che il cielo ne scampi! gli basterà forse l'animo d'insegnarci, che Venezia è sorta fra le rovine sèminate da Attila *Flagellum Dei*.

Ognuno però di leggieri s'immagina ch'egli, nella doppia sua qualità e di forestiero e di *Jeune France*, troverà la nostra città, non solo in decadenza, ma tutt'affatto in rovina. I Francesi poetizzano a questo modo Venezia. Alla grandezza della immagine di Napoleone era necessaria, essi dicono, Sant'Elena: Venezia è città d'*impressioni*, e la sua immagine ha d'uopo della poesia del silenzio e della solitudine, come una volta aveva d'uopo de' piombi, de' pozzi e dei Dieci. Fin che non vadino a Palmira, o a Persepoli, che Dio gli accompagni!, ei verranno sempre a piangere tra le rovine